

# Eugenio Montale da *Finisterre a La bufera e altro* Un poeta in guerra

MARIE-JOSÉ TRAMUTA

UNIVERSITÉ DE CAEN NORMANDIE

**L**A GUERRA È PRESENTE NELL'OPERA DI EUGENIO MONTALE, FIN DALL'INIZIO.<sup>1</sup> NON SOLO MA, A PARTIRE DAI *MOTTETTI*, ACCOMPAGNA O FA DA SFONDO ALLA FIGURA AMATA DI IRMA BRANDEIS DIVENTATA POI CLIZIA E IRIDE.

IN «INTENZIONI (INTERVISTA IMMAGINARIA)» DEL 1946<sup>2</sup> DOPO AVER PARAGONATO *LE OCCASIONI* «A UN'ARANCIA O PIUTTOSTO A UN LIMONE A CUI MANCAVA UNO SPICCHIO CHE SAREBBE QUELLO DEL *PEDALE*», INTENDENDO COSÌ LO «SPICCHIO DELLA MUSICA PROFONDA E DELLA CONTEMPLAZIONE», AGGIUNGEVA:

Ho completato il mio lavoro con le poesie di *Finisterre* che rappresentano la mia esperienza, diciamo, petrarchesca. Ho proiettato la Selvaggia o la Mandetta o la Delia (la chiami come vuole) dei *Mottetti* sullo sfondo di una guerra cosmica e terrestre, senza scopo e senza ragione, e mi sono affidato a lei, donna o nube, angelo o procellaria.<sup>3</sup>

Il motivo, ricorda MONTALE, era già contenuto e anticipato nelle *Nuove stanze*, scritte – insiste – prima della guerra. In una lettera a SILVIO GUARNIERI del 22 maggio 1964 scriveva a proposito del verso 13 : «[...] *Altro stormo*, la guerra che matura. Ultimi giorni fiorentini di Clizia. [...] *Lo specchio ustorio*, [v.30], la guerra, il male ecc. [...]»<sup>4</sup>

Le poesie di *Finisterre* sono nate «nell'incubo [per riprendere gli stessi termini del poeta] degli anni '40–42, forse le più libere che io abbia mai scritte, e pensavo che il loro rapporto col motivo centrale delle *Occasioni* fosse evidente.»<sup>5</sup>

Quindi la guerra<sup>6</sup> – la guerra che si svolge sulla scacchiera (*Nuove Stanze*) dell'Europa sconvolta e che fa da retroscena alla *Bufera*. Come scriveva in un'altra lettera a SILVIO GUARNIERI del 29 novembre 1965: «La Bufera (la poesia iniziale) è la

guerra, in ispecie *quella* guerra dopo *quella* dittatura (vedi epigrafe); ma è anche guerra cosmica, di sempre e di tutti...».

La guerra a cui vorremmo accennare è quella di prima, appunto la prima guerra mondiale, ma anche la guerra di sempre, fosse cosmica o meno<sup>7</sup>, quella che risulta della «disamornia costitutiva della realtà» secondo la bella espressione di MARICA ROMOLINI. La prima guerra è certo ricordata in *Iride*, poesia culmine della *Bufera*, terza raccolta di Montale, e forse dell'opera intera, già nei primi versi si legge: «Quando di colpo San Martino smotta /le sue braci e le attizza in fondo al cupo /fornello dell'Ontario...<sup>8</sup>». Come l'ha osservato con acutezza la stessa MARICA ROMOLINI:

L'estate di San Martino, conosciuta in America come *Indian Summer*, riaccende, nel freddo di un mondo devastato dalla bufera, la speranza di una salvezza, ristabilisce una comunione con l'amata. Ma nei paesi del Commonwealth, tra cui il Canada, l'11 novembre coincide anche con il *Remembrance day*, in cui commemorano i caduti della prima guerra mondiale ...<sup>9</sup>.

Ed è alla prima guerra, di cui dicevo prima, che vorrei tornare. E particolarmente al *Mottetto IV*<sup>1</sup>.

Lontano ero con te quando tuo padre  
Entrò nell'ombra e ti lasciò il suo addio.  
Che seppi fino allora? Il logor o  
Di *prima* mi salvò solo per questo:

che t'ignoravo e non dovevo: ai colpi  
d'oggi lo so, se di laggiù s'inflette  
un'ora e mi riporta Cumerlotti  
o Anghébeni – tra scoppi di spolette  
e i lamenti e l'accorrer delle squadre<sup>11</sup>.

Come sappiamo le poesie dei *Mottetti* appartengono alla seconda sezione delle *Occasioni*, sezione centrale e composta di venti poesie brevi o ventuno se consideriamo *Il balcone* che funge da prefazione. Le poesie dei *Mottetti*, anzi delle *Occasioni*, sono dedicate – e cito un famoso testo di MONTALE –, «a una Clizia che viveva a circa tremila miglia di distanza da lui, Clizia non si chiamava affatto Clizia e il suo originale si può trovare in un sonetto d'incerta paternità che Dante, o chi per lui, inviò a Giovanni Quirini.»<sup>12</sup>

Il sonetto in questione è anche menzionato nell'epigrafe de *La primavera hitleriana*: «Né quella ch'a veder la sol si gira ...» [Dante (?) a Giovanni Quirini]<sup>13</sup>.

La lontananza si spiega con le circa tremila miglia di distanza e sappiamo ora che il *tu* della poesia *I. B.* è IRMA BRANDEIS, incontrata un bel giorno di settembre 1933 al Gabinetto Vieuxseux che MONTALE dirigeva, e ripartita per New York nel 1938. Non è qui il caso di soffermarsi sulla storia d'amore che lega Irma ad Eugenio sulla quale tanto è stato detto, nel bene e nel male, perchè altro è l'argomento che qui ci preme, quello del poeta in guerra e della presenza della guerra nell'opera del Nostro. Il tema è subito ricordato nel quarto Mottetto, appena MONTALE evoca esplicitamente

i due nomi di Cumerlotti e Anghébeni, due paesi della Vallarsa che ritroviamo in un testo famosissimo in cui il poeta riprende ed esplicita il tema della poesia.

Un giorno Mirco seppe che il padre di Clizia era morto, intuì quello strazio e più gli dispiacquero le tremiglia miglia che lo tenevano lontano, troppo lontano da quel lutto. E gli parve che tutte le ansie e i rischi della sua vita trascorsa convergessero verso quella Clizia allora ignota, verso un incontro che doveva tardare, poi, tanti anni. Forse si disse, la guerra mi ha risparmiato proprio per questo: perché senza Clizia la mia vita non avrebbe avuto alcun senso, alcuna direzione. Rivangò il suo passato, si rivide in alcuni contesi villaggi della Vallarsa, a Cumerlotti, ad Anghébeni, sotto il Monte Corvo; ritrovò se stesso in mortale pericolo ma già assistito, inconsapevolmente, della stella di Clizia, dall'ombrellino del suo girasole.

Quel giorno Mirco sedette in un caffè, e sul margine di un giornale scrisse questi versi e li buttò al vento, che li portasse a destinazione<sup>14</sup>.

Ovviamente tali versi sono quelli appena letti. Quindi nel '39, data probabile della composizione, MONTALE si ricorda la morte del padre di Irma e soprattutto del carattere salvifico *ante litteram* della donna amata, mescolando già, se vogliamo, il tema privato al tema cosmico. La morte del padre di lei (muore nell'autunno 1933<sup>15</sup>) suscita il ricordo del pericolo in guerra in un tempo rovesciato, scombuscolato, fuori dal tempo. Il che ci riporta a un'altra lettera e a un racconto sullo stesso tema. Il racconto, scritto nell'agosto del 1946 si intitola *Sul limite* e fa parte dei racconti di *Farfalla di Dinard*<sup>1</sup>.

Ma prima la lettera. Risale al 2 novembre 1934. Arsenio racconta a Irma un incidente di cui è stato vittima: «Ieri il tassì car nel quale mi trovavo è stato investito da un altro ed è andato a gambe all'aria, press'a poco cos», e segue un piccolo disegno in cui si vede l'auto con la testa in giù. Per farla breve, non è stato grave. Una piccola folla si precipita sul luogo dell'incidente e chiede al *driver*, per riprendere il termine usato dal narratore, che è stato tirato fuori, se ci sia qualcuno ancora dentro. Ci dovrebbe essere un uomo. A questo punto, Arsenio esce dal finestrino strisciando, accende una sigaretta, fa un inchino semi-circolare e dice: «Il defunto sono io!». Poi, scrive: «Tra la sorpresa generale mi avviai verso un tranvai elettrico che passava e mi sottrassi alla curiosità». Ora, il racconto *Sul limite* comincia con lo stesso incidente e con la salita sul tram. Ma che c'entra con la guerra?

C'entra, c'entra, perché il tram segue un percorso «in senso perfettamente contrario alla destinazione che [sperava] toccare». Si ritrova, l'abbiamo capito, *sul limite* e qui incontra Nicola. «Nicola chi?» chiede. E la risposta: «Nicola di cognome, mio caro, l'aspirante degli alpini che lasciò con te il battaglione di marcia, a Negrar, per venirsene su, volontario, sul Loner e sul Corno». Il narratore si ricorda allora il compagno colpito da una spoletta di shrapnell mentre lui era in un'altra compagnia. Notiamo che il termine «spoletta» è lo stesso utilizzato in *Lontano ero...*

Nella famosa biografia del 1969 di GIULIO NASCIBENI si legge che MONTALE, nel 1917, finito il corso alla Scuola d'applicazione di fanteria a Parma, fu assegnato al 158° reggimento di fanteria, brigata Liguria. La vita nelle caserme delle retrovie lo annoiava: «Quando seppe – scrive NASCIBENI – che c'era una richiesta per due

ufficiali da assegnare al fronte in Vallarsa, nel Trentino, si offrì come volontario insieme a un certo Cervasco, un giovane avvocato. Più tardi nel bollettino ciclostilato della brigata Liguria, apprese che Cervasco era morto in combattimento.»<sup>1</sup> Altrove, davanti a GIULIANO DEGO, il poeta evoca nel 1973 lo stesso episodio dopo alcune considerazioni sulla guerra in generale: «Non avevo nessun odio contro il nemico, non potrei uccidere né un uomo né un animale». Aggiungeva: «Tuttavia stare a casa, quando tutti i miei compagni andavano in guerra mi pareva una cosa da non farsi». E rievoca l'episodio appena citato: «Quando ho sentito che richiedevano due ufficiali per il fronte di Vallarsa, sono andato volontario con un certo Cervasco, un giovane avvocato che poi è morto nel corso di un'azione...»<sup>18</sup> Ripetendo quasi *mot pour mot* la relazione fatta anni prima a NASCIMBENI. Quindi il racconto assume un peso ancora più forte, nella collusione, se posso dire, tra guerra e amore, espressa nel *Mottetto* che abbiamo segnalato.

In effetti, in *Sul limite* non solo ritrova il vecchio compagno d'armi diventato Nicola, ma anche i suoi animali prediletti, Galliffa, Pinocchietto, Valentina, il cane, l'asinello, la tartaruga, Gastoncino, Passepoil etc. e ... Giovanna «che trova modo di occuparsi perfino dello Zoo», dice Nicola come Clizia che, cito il testo *Due sciacalli al guinzaglio* «amava gli animali buffi». Chiede a Nicola: «Non si potrebbe rimandare questa faccenda...» e chiede a Nicola di portarlo da sua madre, se c'è. Resta ovvio che l'insieme del racconto evoca tra l'altro e forse più di tutto *L'arca* (dalla quale leggo qualche verso):

La tempesta di primavera ha sconvolto  
l'ombrello del salice,  
al turbine d'aprile  
s'è impigliato nell'orto il vello d'oro  
che nasconde i miei morti,  
i miei cani fidati, [...]  
... Fuma il ramaiolo  
in cucina, un suo tondo di riflessi  
accentra i volti ossuti, i musci aguzzi  
e li protegge in fondo la magnolia  
se un soffio ve la getta. La tempesta  
primaverile scuote d'un latrato  
di fedeltà la mia arca, o perduti.//

Nella lettera a Silvio Guarnieri del 29 novembre 1965 che abbiamo menzionato prima, Montale commentava a proposito della poesia *L'arca* della *Buferà*, arca che ripara naturalmente gli animali del nostro e che accoglie come si deve la volpe di Valmorbica (cioè la poesia evocata prima), MONTALE quindi commenta:

L'arca. Il vello d'oro è il qualsiasi sudario che quando si alza scopre i ricordi. La magnolia è un semplice albero e il latrato di fedeltà è del cane ma naturalmente del poeta. Calce e sangue, immagini della guerra vista come fatto permanente, quasi un'istituzione. Magnolia, cane ecc. Tutti ricordi reali.

Guerra quindi vista come fatto permanente...

La conclusione a quanto detto potrebbe essere in quello che già ho cercato di mostrare in un breve studio su CONTINI e MONTALE alle *Rencontres internationales de Genève*. Nel 1946, data del primo *Incontro* che segnava la ricomposizione di un'Europa martoriata aveva luogo la prima *Rencontre Internationale* a Ginevra. CONTINI, testimone dell'accaduto, ne aveva scritto un rendiconto. Una lettera di MONTALE a CONTINI del 1° novembre 1946 evoca il testo: «Il tuo bellissimo, magistrale rendiconto del raduno suizo mi fa venire in mente di scriverti, anche per dirti se avesti una mia lettera, circa un mese fa?»<sup>19</sup> E, alla fine della lettera, Eusebio chiede al suo amico se ha letto il suo racconto intitolato *Sul limite* apparso in agosto. Già in una lettera precedente datata del 23 settembre 1946, chiedeva se CONTINI avesse letto il suo racconto *Sul limite*: «Vedesti la scena della mia morte nel racconto *Sul limite?*»<sup>20</sup>. Tale insistenza, pare senza risposta, indica quanto il racconto fosse importante per MONTALE. Il resoconto di CONTINI alle *Rencontres* girava intorno alle due figure di LUKÁCS e JASPERS. Significativamente e non paradossalmente come potrebbe apparire, CONTINI dà la sua preferenza a LUKÁCS e MONTALE poi a JASPERS. Già il titolo *Sul limite* è un titolo jaspersiano. La lettura di Jaspers tramite forse il libro di LUIGI PAREYSON, *La filosofia dell'esistenza e Carlo Jaspers*, risale al 1942, come lo suggerisce in modo convincente CLAUDIO SCARPATI nel suo studio *Montale, Contini e Le Rencontres*<sup>21</sup>. D'altra parte, secondo la stessa fonte, MONTALE possedeva un libro di KARL JASPERS *Ragione e esistenza* nella traduzione di ENZO PACI, stampato da Bocca nel 1942.

Di fronte alla situazione-limite la ribellione è insensata: non c'è che da entrare in essa con gli occhi aperti. Esistere e esperire situazioni-limite è la stessa cosa, perchè la situazione-limite è il corpo che manifesta la mia essenza come presenza della trascendenza»<sup>22</sup>.

Le ultime parole saranno per KARL JASPERS:

Nelle situazioni-limite della condizione umana appaiono le questioni supreme; l'uomo scopre la sua finitudine, e ricrea nello stesso tempo le immagini e i pensieri che gli consentono malgrado tutto di continuare a vivere; le religioni della salvezza spuntano; la razionalizzazione comincia; e nei tre àmbiti di cultura, ci si ritrova alla fine davanti allo sfacelo di una epoca sentita comme critica, segnata dalla formazione di vasti imperi dispotici<sup>23</sup>.

«Credevo che tutto fosse finito...» dice, scoraggiato, il narratore a Cervasco, smentito dalla presenza di Giovanna, della stessa madre e dei cani fidati che popolano le poesie di *Finisterre*. A tale proposito, *Finis terrae*, punta estrema sull'Atlantico, che lo separa di Irma o fine della terra, confine, limite del mondo, come la replica delle colonne di Ercole che DANTE ALIGHIERI presenta, nel canto XXVI dell'*Inferno*, come la fine del mondo dove si perse Ulisse? La risposta è data da Montale, che a SILVIO GUARNIERI ricordava il senso ambiguo della parola come l'abbiamo notato all'inizio. *Finisterre*, quindi, come il luogo della guerra di sempre e di tutti, diceva, e che evoca, forse non a caso, il frammento di ERACLITO: «La guerra (*polemos*) è padre/madre di tutte le cose e di tutte re o regina ...».

## NOTE

- <sup>1</sup>«[...] Valmorbia, un nome – e ora nella scialba/memoria, terra dove non annotta.//», in *Ossi di seppia, L'opera in versi*, a cura di R. Bettarini e G. Contini, Giulio Einaudi editore, Torino 1980, p. 41.
- <sup>2</sup>E. MONTALE, *Intenzioni (Intervista immaginaria)*, 1946, in: *Il secondo mestiere. Arte, musica società*, a cura di G. Zampa, (I Meridiani), Arnoldo Mondadori editore, Milano 1996, pp. 1475–1484.
- <sup>3</sup>*Ibid.*, pp. 1482.
- <sup>4</sup>ID., in *L'opera in versi, op. cit.*, pp. 933–934.
- <sup>5</sup>*Ibid.*, p. 1483.
- <sup>6</sup>Per tale prossimità si vedrà tra l'altro A. COMPARINI, *Iride. L'Alceste di Montale*, Giuliano Landolfi editore, Genova 2014, p. 27. E O. MACRI citato dallo stesso COMPARINI, p. 35:»La definizione dell'attrice Clizia nel '39 si opera nella [...] *Elegia di Pico Farnese, Nuove Stanze, Il Ritorno e Palio* [...] e in tre *Mottetti, Lontano, Al primo chiaro, Ti libero la fronte dai ghiaccioli*, essendo del gennaio 1940, appartiene strutturalmente alla *Bufera*: la messaggera entra in guerra e comincia a vivere morendo, a vincere essendo uccisa, assistita dalla pietà-strazio dell'Amante da lei ignorato», in *La Vita nella parola. Studi montaliani*, Le Lettere, Firenze 1996, p. 296.
- <sup>7</sup>*L'eterna lite, l'antica tenzone*, che non è solo la solita *scène de ménage*, di cui liricava anche UMBERTO SABA. Quando si tratta di riflettere ai danni, alla strage della seconda guerra mondiale, alle distruzioni, SABA in una delle sue luminose *Scorciatoie* scrive: «Gli uomini infilzati [...] in conflitti interni, che neppure sospettano di portare in sé, procedono – re, duci, filosofi, somme autorità in testa – verso abissi che un bambino saprebbe loro indicare, e nei quali – tanto più ciechi quanto più vicini al pericolo – infallibilmente e precipitano./Anche tu, anch'io...», *Quarta scorciatoia in Scorciatoie e raccontini*, Mondadori, Milano 1946, p. 52.
- <sup>8</sup>E. MONTALE, *L'opera in versi, op. cit.*, p. 239. *Tutte le poesie*, a cura di G. ZAMPA, I Meridiani, Arnoldo Mondadori editore, Milano 1984, p. 248.
- <sup>9</sup>M. ROMOLINI, *Commento a «La bufera e altro» di Montale*, Firenze University Press, Firenze 2012, p. 240.
- <sup>10</sup>Privilegiamo qui la versione commentata dei *Mottetti* a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1988.
- <sup>11</sup>*Ibid.*, p. 38.
- <sup>12</sup>E. MONTALE, *Due sciacalli al guinzaglio*, 1950 in: *Il secondo mestiere, op. cit.*, p. 1491.
- <sup>13</sup>ID., in *L'opera in versi, op. cit.*, p. 248.
- <sup>14</sup>*Due sciacalli al guinzaglio* in *Il secondo mestiere, op. cit.*, p. 1489.
- <sup>15</sup>Cfr. E. MONTALE, *Lettera del 6 novembre 1933* in: *Lettere a Clizia*, a cura di R. Bettarini, G. Manghetti e F. Zabagli, Mondadori, Milano 2006, pp. 29–30.
- <sup>16</sup>ID., *Sul limite* in *Prose e racconti*, (I Meridiani), Mondadori, Milano 1995.
- <sup>17</sup>G. NASCIMBENI, *Eugenio Montale*, Longanesi, Milano 1969, p. 57.
- <sup>18</sup>*Intervista di Giuliano Deگو a Eugenio Montale, Il bulldog di legno*, Editori riuniti, Roma 1985.
- <sup>19</sup>*Eusebio e Trabucco, carteggio di EUGENIO MONTALE e GIANFRANCO CONTINI*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1997, p. 146.
- <sup>20</sup>*Ibid.*, p. 141.
- <sup>21</sup>CLAUDIO SCARPATI, in *Sulla cultura di MONTALE. Tre conversazioni*, Vita e pensiero, Milano 1997, p. 75 e sgg.
- <sup>22</sup>LUIGI PAREYSON, *La filosofia dell'esistenza e Carlo Jaspers*, Loffredo, Napoli 1940, pp. 262–263, citato da CLAUDIO SCARPATI, *cit.*, p. 63.
- <sup>23</sup>KARL JASPERS, *L'Esprit européen*, éditions la Baconnière, Neuchâtel 1946, p. 295. (Tradotto da noi).